

Per una ricognizione dei tipi di paesaggio terrazzato in Alta Langa Orientale: alcune considerazioni preliminari¹

1. Le tecniche locali di costruzione

Nell'Alta Langa Orientale i terrazzamenti rivestono ancora oggi una considerevole importanza geografica e storica e accrescono in bellezza e fascino l'intero paesaggio rurale, dove la pietra è l'elemento dominante. Questa, facilmente reperibile in loco nei letti dei torrenti e nei rii, nonché rivoltando il terreno con l'aratro, la vanga o la zappa, è costituita da arenarie e marne². Essa è stata utilizzata non solo per costruire i muretti a secco, ma anche per numerose altre tipologie di manufatti, come ad esempio case, pozzi, cisterne, essiccatoi, forni, chiese, cappelle campestri, nonché per la pavimentazione di cortili, strade e sentieri e la costruzione di canali di scolo per le acque.

La pietra di Langa, così come viene comunemente chiamata, è abbastanza regolare e a forma di "mattoni", per cui bastano pochi ritocchi con il martello per poterla agevolmente adoperare come materiale edile. Inoltre, quando viene impiegata nell'edificazione dei muretti non necessita di particolare lavorazione. Una volta spaccata con la mazza per ottenere le dimensioni desiderate può essere prontamente utilizzata; le pietre più grandi vengono usate per il basamento, i cunei e i tronchi di piramide sono utilizzati per gli spigoli, le scaglie, i rottami e i detriti di varia pezzatura per il riempimento delle fessure e degli interstizi o per formare piccoli spessori, mentre quelle più irregolari e esteticamente meno pregiate, per la parte interna e non visibile dei muretti. Solo le pietre utilizzate in facciata vengono accuratamente scelte, tagliate e lavorate per meglio appagare la vista dell'osservatore e in alcuni casi, anche se molto

rari, il muro è rifinito alla sommità con un cappello di pietre più piatte e larghe che ne facilitano il camminamento. Gli attrezzi per la costruzione dei muretti, altrettanto semplici e comuni, sono il piccone, la zappa, la vanga, la pala, per lo scavo e la preparazione delle fondamenta, la carriola per la rimozione della terra e il trasporto delle pietre, la palanchina, la mazza, il martello da muratore, la mazza a doppio taglio, le punte e gli scalpelli per la lavorazione e la modellazione diretta della pietra. (Delpiano, Pizzo, 2004, 30-33).

I muretti, costruiti a secco e senza leganti, appaiono evidenti all'occhio dell'osservatore soprattutto in inverno, quando la vegetazione e il manto boschivo non li nascondono; le fasce, invece, sono messe in perfetto risalto dalla neve, che permette di evidenziare la morfologia indicata dalle curve di livello.

Una caratteristica pressoché unica del paesaggio terrazzato è la presenza di archi, con o senza cavità vuote, all'interno dei muri (Fig. 1). Si tratta di archi a tutto sesto con la base che parte a livello del suolo, tecnica di costruzione, probabilmente introdotta dagli ordini monastici medioevali, tant'è vero che è prevalente là dove i toponimi ricordano l'antica presenza monacale (San Benedetto, Monte Oliveto, ecc.), non rispondendo solo a canoni estetici, ma a diverse e utili funzioni. Gli archi permettono di rinforzare e irrobustire le pareti, di risparmiare pietre e di recuperare ulteriore spazio da utilizzare e sfruttare. Molti archi, infatti, presentano cavità più o meno ampie al loro interno utilizzate per il ricovero degli attrezzi agricoli, per costruire cisterne e pozzi dove raccogliere l'acqua meteorica o captare quella di sorgente.





Fig. 1. Terrazzamento vitato con scala in testa al muro e arco cavo a tutto sesto (fonte: foto G. Carosso).

Del resto, durante la costruzione dei terrazzamenti le sorgenti esistenti venivano catturate mediante lunghe gallerie e canali di scolo e convogliate in bacini e vasche protette da coperture in pietra (Magnaghi, 2000, 28). Essendo i terrazzamenti costruiti nelle zone più assolate, l'aver a disposizione abbondante acqua diventava fondamentale per lo svolgimento dei lavori agricoli, soprattutto durante i mesi estivi, sempre molto siccitosi (Fig. 2). In altri casi gli archi potevano trasformarsi in piccole "serre" per la coltivazioni di primizie e ortaggi per l'autoconsumo, sfruttando sia il riparo dai venti costituito dalla cavità, sia il calore assorbito durante il giorno e rilasciato durante la notte dalle pietre, nonché l'umidità notturna e l'esposizione a mezzogiorno. La loro ubicazione è prevalente nei versanti più caldi, esposti a Sud, Sud Ovest, mentre è praticamente assente nelle altre esposizioni (Delpiano, Pizzo, 2004, 10-11). Questa diffusione spaziale ben definita è un'ulteriore pro-



Fig. 2. Arco cavo a tutto sesto con all'interno cisterna per la raccolta dell'acqua (fonte: foto dell'autore).

va del fatto che la costruzione degli archi rispondeva a esigenze precise dell'economia rurale del passato e non era dovuta a semplice casualità o a mero gusto estetico. Per di più in zone terrazzate essenzialmente vitate, come venivano utilizzati i versanti migliori di quest'area geografica, poter ricavare piccoli spazi per altre colture pregiate e costose, quali ortaggi e verdure, si dimostrava provvidenziale per il sostentamento della famiglia contadina.

Un'altra peculiarità riguardante le tecniche locali di costruzione dei muretti si osserva nelle scale in pietra per salire da un livello all'altro dei ripiani (cfr. ancora Fig. 1), che originano un vero e proprio sistema di mobilità interna, per il passaggio delle persone, il trasporto dei prodotti agricoli e di tutto il necessario per la coltivazione degli appezzamenti. La loro realizzazione permette di individuare tre differenti configurazioni: in testa al muro, al suo interno, pensile.

La prima tipologia è stata quella di edificare la scala in testa al muro, cioè alla fine della parete, anche se alle volte il muro di contenimento può continuare, più rientrato, dando vita un terrazzo più stretto. Larghe pressappoco 60 centimetri queste scale sono costituite da pietre dell'alzata di circa 20 centimetri che formano il gradino per l'appoggio del piede. Alcune volte lo scalino è fatto da più pietre di dimensioni irregolari, dando l'impressione ottica che il muro si interrompa ad ogni alzata. Una seconda tipologia vede la scala costruita all'interno del muro, creando uno spazio incassato che arresta la linearità della parete³. L'ultima, alquanto originale, consiste in scalini che fuoriescono dalla parete: in questo caso, durante la costruzione, venivano inserite nel muro delle spesse lastre di pietra lunghe anche un metro che, sporgendo per alcune decine di centimetri, permettevano l'edificazione di una scala pensile (Delpiano, Pizzo, 2004, 26-29). Nell'area presa in esame, invece, non esistono altre tipologie di accesso e neanche sistemi di trasporto meccanici quali teleferiche, monorotaie o scivoli, così come non sono presenti forme di terrazzamento alternative, quali i terrazzi a "lunetta", diffusi in altre aree geografiche della nostra penisola: tale assenza è dovuta probabilmente alle colture agricole coltivate sui terrazzamenti locali, per le quali non sono necessari tali manufatti.

2. Le tipologie di terrazzamento oggi visibili

Osservando i terrazzi presenti nell'area oggetto di studio è possibile individuare cinque tipolo-

gie, che variano a seconda della loro ubicazione determinata dall'acclività e dall'esposizione (Delpiano e Pizzo, 2004, 8-9), e cioè:

- versanti con acclività superiore al 35% esposti a sud, con altimetria tra i 300 e 400 metri sul livello del mare e terrazzamenti che salgono dai fondovalle fino alle sommità delle colline, dove in genere si trova un piccolo centro abitato; su questi terrazzamenti è diffusa la presenza di archi all'interno dei muri e scale in pietra, che fanno pensare ad aree terrazzate più antiche, sorte in concomitanza con la diffusione degli ordini monastici⁴;

- versanti sempre con acclività superiore al 35% esposti a sud, con altimetria tra i 500 e 700 metri s.l.m. e fasce che partono dalla sommità dei rilievi per poi sfumare man mano che si scende verso valle e le aste torrentizie; su questi ripiani si trovano cascate e case sparse, con accessi ai diversi livelli costituiti essenzialmente da rampe di terreno ricavate dalla posizione sfalsata delle fasce;

- versanti estesi ed esposti a sud-ovest, sempre con acclività maggiore del 35% ed altitudine compresa tra i 400 e 500 metri s.l.m., dove i terrazzamenti seguono i crinali e i percorsi di collegamento con i vecchi centri abitati;

- versanti esposti a sud-ovest con pendenza inferiore al 35%, tra i 300 e i 500 metri s.l.m., vulnerabili però dai fenomeni franosi; in questo caso il terrazzamento non è continuo e sono presenti vaste aree non terrazzate;

- versanti esposti a sud-est con acclività variabile tra il 25% e il 50% e altitudine tra i 300 e 400 metri s.l.m., interessati da frane, rischi geologici e solcati da numerose aste torrentizie.

Riepilogando, i terrazzamenti nell'Alta Langa Orientale sono stati costruiti là dove la pendenza supera il 35%, limite oltre il quale diventa impossibile coltivare e salvaguardare i terreni dall'erosione dovuta al forte dilavamento delle acque superficiali o in aree di acclività inferiore, ma soggette a fenomeni franosi e gravi rischi geologici da cui proteggersi: la scelta dei siti da terrazzare, quindi, ha privilegiato le posizioni più soleggiate e in posizione favorevole per quanto riguarda le vie di comunicazione, l'accesso ai nuclei abitati, la vicinanza ai boschi e alla capillare rete idrografica costituita da piccoli torrenti e rii.

La geometria dei terrazzamenti è anch'essa molto variabile, per la presenza di fasce molto strette, con appena lo spazio per uno o due filari di viti, che si alternano a fasce decisamente più ampie per il seminativo, la coltivazione del nocciolo, il foraggio e il pascolo. Non figurano spazi terrazzati utilizzati per il castagneto da frutto, coltivazione un tempo molto diffusa nell'area e fon-

damentale per l'economia contadina, alla quale venivano riservati i versanti esposti a nord, nord-ovest, più dolci, senza ricorrere a muretti o lunette. L'ampiezza delle fasce, a sua volta, è legata a due fattori, il pendio e la destinazione d'uso: infatti, al progressivo aumentare dell'acclività aumenta anche la frequenza e l'altezza dei muri, tipici delle aree a vigneto e frutteto, mentre nel caso di aree a seminativo, foraggio o pascolo, anche con pendenza elevata, i muri sono più radi; i nocciolati, a loro volta, trovano spazio soprattutto verso i fondovalle, diffusi su fasce molto ampie. Anche l'altezza delle pareti si presenta altrettanto differente, passando da pochi decimetri a 5 o 6 metri. In alcuni casi, infine, i muretti a secco potevano acquistare anche la funzione di sostegno per i pali aerei orizzontali nella coltivazione di viti a pergolato.

Dall'osservazione attenta del paesaggio terrazzato, ormai abbandonato quasi ovunque, è possibile capire che in passato le colture si disponevano da monte a valle secondo un ordine preciso (foraggio-pascolo-seminativo, vite-frutteto, nocciolato). Questo particolare uso del suolo agrario trova riscontro non soltanto nelle testimonianze orali dei contadini più anziani che è possibile raccogliere sul posto, ma anche nelle ricognizioni effettuate in corrispondenza delle vecchie aree terrazzate, ormai ricoperte da vegetazione spontanea o dal manto boschivo⁵. Fino ai primi anni Cinquanta del secolo scorso, ossia prima della fase caratterizzata dal forte calo demografico dovuto all'emigrazione verso Alba e Torino, le fasce terrazzate, come ricordano ancor oggi i contadini, erano occupate soprattutto dal vigneto (coltivato generalmente per la produzione di uva "dolcetto") e soltanto le sommità collinari più pianeggianti e vicine ai nuclei abitati o alle case sparse i terrazzi erano destinati a seminativo (frumento, mais) e foraggio per gli animali della stalla (essenzialmente bovini)⁶. Gli alberi da frutto erano coltivati non per il mercato, ma principalmente per l'autoconsumo della famiglia contadina, così come gli spazi più distanti, e già verso valle, erano occupati da pochi alberi di nocciolo. La diffusione del nocciolato è invece un fenomeno piuttosto recente, proceduto di pari passo con l'aumentare della domanda di questo frutto da parte dell'industria dolciaria Ferrero di Alba e l'inquinamento del Bormida ad opera dell'Acna di Cengio (Savona), che rese impossibile la produzione del "dolcetto", divenuto imbevibile a causa del fenolo (acido fenico) rilasciato dagli scarichi a fiume dell'industria, il cui forte odore impregnava le altre colture. La scomparsa del vigneto ha contribuito, da un lato, al veloce abbandono dei terrazzamenti e dall'altro



alla diffusione, in alcune aree più a valle, del nocciolo, unica coltivazione possibile che non risentiva dell'esalazione fenica.

Anche le ricognizioni effettuate direttamente sul terreno confermano quanto raccolto oralmente: infatti, sulla quasi totalità dei terrazzamenti non più in uso è ancora possibile trovare, tra la vegetazione spontanea, piante di viti selvatiche, vecchi pali di legno e attrezzature agricole abbandonate, che testimoniano il passato di una florida e importante viticoltura sviluppatasi nelle valli Bormida e Uzzone, che hanno sempre costituito un *terroir* ideale per la coltivazione della vite e la produzione di vini pregiati. Di conseguenza, seguendo quanto emerso dall'osservazione diretta, nonché le disposizioni stabilite dal Protocollo di Ricerca discusso in occasione del Seminario tenutosi a Chiavenna nel novembre 2006, l'Alta Langa Orientale, a causa della forte diffusione spaziale dei sistemi terrazzati artificiali, può essere definita come area "macro terrazzata", ad incidenza paesaggistica "forte", dove però i terrazzamenti, nella maggior parte dei casi, non sono più attivi e quindi non risultano visibili ad un primo e frettoloso colpo d'occhio.

Oltre al criterio di classificazione del paesaggio terrazzato basato sulla localizzazione dei versanti e la geometria delle fasce, è importante esaminare anche l'utilizzo del suolo agrario e la disposizione delle principali colture, da cui emergono quattro categorie di terrazzamento, forse ancor più importanti sotto il profilo della visibilità e della differenziazione spaziale, correlate rispettivamente alla coltura viticola specializzata, al nocciolo specializzato, al prato permanente e alle colture promiscue marginali destinate all'autoconsumo familiare.

La tipologia colturale più importante oggi presente nell'area presa in esame è la vite. Infatti, cessato l'inquinamento del Bormida ad opera dell'Acna, industria chimica insediata nei pressi di Cengio, che scaricava a fiume i propri rifiuti, i contadini hanno nuovamente ripreso la viticoltura terrazzata, l'attività economica un tempo più redditizia⁷ e che ancor oggi ha senso solo per colture intensive (Bonarrigo, 2007).

I terrazzamenti vitati tuttora attivi si trovano a mezza collina, vicino alle principali vie di comunicazioni (strade provinciali o strade comunali asfaltate), che permettono un comodo accesso agli appezzamenti. I ripiani seguono le curve di livello e si dispongono essenzialmente a giropoggio, quasi paralleli, con il filare più esterno piantato sul ciglio del muretto. Le fasce sono generalmente strette con lo spazio sufficiente per due o tre filari

e pertanto la mobilità all'interno del vigneto è permessa da scale in pietra o, alle volte, da scalette in legno, maneggevoli e facili da trasportare, appoggiate all'occorrenza ai muretti là dove necessario per accorciare i tragitti. Non essendo possibile alcuna forma di meccanizzazione il lavoro è svolto manualmente e anche i trattamenti antiparassitari vengono praticati con la pompa a spalle o con la motopompa a cui si collegano i tubi di gomma, stesi e trascinati su per i ripiani. L'altezza dei muretti, costruiti a secco e leggermente inclinati verso monte, si aggira di norma intorno ai 2 metri, anche se talvolta può raggiungere i 5-6 metri nelle zone a più forte pendenza (Fig. 3).



Fig. 3. Terrazzamento utilizzato a coltura viticola specializzata per la produzione di Dolcetto d.o.c. Si notano le fasce vitate molto strette e a ampiezza variabile, la presenza a monte di un *ciabot* per il ricovero degli attrezzi e alcuni archi all'interno dei muri (fonte: foto dell'autore).

Il terrazzamento a nocciolo specializzato si localizza nelle fasce più a valle, in corrispondenza delle zone pianeggianti fluviali del Bormida e dell'Uzzone: questa tipologia è apparsa solamente nel Secondo dopoguerra, per i motivi già indicati, legati al forte inquinamento dell'area e alla richiesta sempre più massiccia di nocciole da parte dell'industria dolciaria Ferrero di Alba⁸. Le fasce terrazzate sono ampie e i muretti a secco, di modesta altezza, sono distanti anche parecchi metri gli uni dagli altri, mentre l'accesso è reso possibile da rampe o da strade laterali. L'ampiezza, la scarsa pendenza, e la facilità di mobilità interna tra i vari livelli dei ripiani permettono una buona meccanizzazione. La lavorazione del terreno, infine, avviene oggi con trattori a ruote o a cingolo e la raccolta delle nocciole con macchine aspiratrici che permettono di aspirare il prodotto, separarlo dagli scarti e selezionarlo in base al peso (Fig. 4).



Fig. 4. Terrazzamento attivo a nocchioleto, con piante ancora giovani, destinate alla produzione della varietà "Tonda Gentile delle Langhe" di origine protetta (d.o.p.) (fonte: foto dell'autore).

Il terrazzamento a prato permanente tuttora attivo si trova essenzialmente intorno alle sommità collinari, lungo i crinali o nelle vicinanze dei centri abitati apicali, dove la pendenza tende a farsi più modesta. In queste aree nel passato era diffusa la semina di frumento o mais, mentre oggi, vista la scarsa remunerazione derivante dalla produzione di grano, i contadini preferiscono utilizzare i terrazzamenti a foraggio da destinare all'allevamento. Le fasce sono ampie, con andamento obliquo, quasi a zig-zag, disposizione che agevola la mobilità interna tra i vari livelli, la semina e lo sfalcio del manto erboso. I muri a secco risultano più grossolani e meno curati rispetto a quelli dei terrazzamenti vitati e le loro dimensioni sono ridotte con altezze che talvolta si riducono fino a scomparire per far posto alle rampe di accesso (Fig. 5).

L'ultima tipologia di paesaggio terrazzato è rappresentata da alcune aree utilizzate per coltiva-



Fig. 5. Terrazzamento a prato permanente con erba da falcio per foraggio (fonte: foto dell'autore).

zioni destinate all'autoconsumo: si tratta in genere di piccole zone ancora parzialmente attive, inserite in vecchie aree terrazzate ormai abbandonate e interamente ricoperte dalla vegetazione spontanea o dal manto boschivo, che assumono l'aspetto di piccole oasi occupate ancor oggi da qualche albero da frutto, qualche filare di viti o modesti orticelli (Fig. 6).



Fig. 6. In un contesto di parziale abbandono sono presenti ancora alberi da frutto con nuove pianticelle in primo piano (fonte: foto dell'autore).

3. Le prospettive future

Attualmente l'area descritta in questo studio è oggetto di interesse da parte degli organismi governativi locali per una rivalutazione del suo paesaggio. La Comunità Montana Langa delle Valli, i singoli Comuni e l'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia, seguendo le indicazioni della Regione Piemonte, nonché le direttive dell'Unione Europea, hanno lanciato diverse iniziative per il recupero e la valorizzazione dei terrazzamenti in modo da contrastare il continuo calo demografico della comunità e l'emigrazione dei giovani. Dopo la chiusura dell'Acna e la fine dell'inquinamento del Bormida la strategia adottata dalla Comunità Montana è essenzialmente legata al ripristino e al potenziamento del vigneto, promuovendo iniziative a favore degli agricoltori: per il raggiungimento di tale obiettivo è stato creato il "Vino dei Terrazzamenti" (Dolcetto d'Alba d.o.c., Langhe Dolcetto d.o.c.) con un proprio disciplinare a cui i viticoltori devono attenersi per beneficiare degli aiuti⁹.

La Comunità ha dato avvio alla creazione di un "Catasto viticolo della Zona dei Terrazzamenti", con una prima stima delle superfici terrazzate vitate di alcuni Comuni, condotta secondo i canoni



del suddetto disciplinare e che costituisce il primo tentativo di censimento delle aree terrazzate vitate attualmente in uso o recuperate. Altre iniziative di aiuti sono legate a contributi finanziari concessi ai proprietari di fondi per effettuare opere di manutenzione e riparazione ai muri a secco.

Molte sono le iniziative sorte negli ultimi anni su proposta dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia per rivalutare il paesaggio terrazzato e l'economia rurale (Murtas, 2004, 14-21). Tra queste figura il progetto dei "terrazzamenti gialli", con l'utilizzazione della ginestra, una delle prime piante che si è andata diffondendo spontaneamente sulle fasce abbandonate e che può essere impiegata quale fibra, sia nell'industria automobilistica per ridurre l'uso della plastica, sia in quella tessile orientata verso una produzione a base di fibre naturali vegetali: in tal caso, la ginestra permetterebbe il rapido recupero produttivo dei terrazzamenti abbandonati, migliorando la loro immagine, soprattutto durante i mesi di maggio e giugno, epoca della fioritura.

L'allevamento ovino e caprino costituisce un'altra soluzione per rendere redditizio il territorio terrazzato, con la produzione di formaggi e latticini di qualità: questa attività economica, inoltre, si inserisce facilmente in un'area abbandonata, ripulendo il sottobosco, oltre a riportare alla luce i terrazzi ormai scomparsi. Anche il turismo, nella sua forma di agriturismo, con la trasformazione delle fasce terrazzate in giardini rocciosi per fiori, piante e erbe aromatiche da abbinare alla gastronomia locale potrebbe essere in grado di offrire una risposta alternativa di recupero. Ed infine non va sottovalutato l'ambizioso progetto portato avanti dall'Ecomuseo di dare vita a una "Scuola per la costruzione in pietra a secco", onde insegnare e tramandare ai giovani le antiche tecniche di edificazione e riparazione dei muretti.

Bibliografia

- Bonarrigo C., *Sistemazioni idraulico-agrarie*, SoCert-Società di Certificazione S.r.l., San Lazzaro di Savena, (BO), 2007.
- Delpiano V., Pizzo S., *Terrazzamenti dell'Alta Langa. Manuale tecnico per la costruzione in pietra a secco*, Planografica Balear sl, 2004.
- Giovannini P. (a cura di), *Viaggio nella Langa delle Valli*, Alba, Edizioni Estel, 2004.
- Magnaghi A. (a cura di), *Piano di sviluppo socio-economico 2000-2005*, Pubbl. della Comunità Montana "Langa delle Valli Bormida e Uzzone", Bra, Controstampa, 2000.
- Murtas D., *Alta Langa. Terra tra mare e pianura*, in Aa. Vv., "Paesaggi terrazzati: mille anni d'innovazione", Planografica Balear sl, 2004.
- Rocca G., *Il paesaggio terrazzato nell'Alta Langa Orientale*, 2007, in questo numero di "Geotema".

Sitografia

<http://www.ecomuseodeiterrazzamenti.it> (sito dell'Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite di Cortemilia).

<http://www.ecomusei.net> (sito della Rete degli Ecomusei).

<http://www.langadellevalli.it> (sito della Comunità Montana Langa delle Valli).

<http://www.langheroero.it> (sito dell'Ente Turismo Alba, Bra, Langhe, Roero).

Note

¹ Questo contributo è il frutto di un'accurata indagine compiuta direttamente sul terreno nei mesi di agosto e settembre 2006, assieme al prof. Giuseppe Rocca e al botanico, dott. Marco Barcellona.

² Le arenarie e le marne sono rocce sedimentarie, tenere e semi tenere, con comportamento elastico e plastico, facili da lavorare e adatte alla costruzione. In Langa si trovano in giaciture i cui strati hanno uno spessore variabile dai 10 ai 40 centimetri (Delpiano, Pizzo, 2004, 13-14).

³ La scala è più stretta, circa 40-50 centimetri e di fronte, dopo uno spazio libero per un piccolo pianerottolo che permette una migliore mobilità alle persone, parte nuovamente il muro di sostegno.

⁴ Da questi primi nuclei sarebbe partito il processo di terrazzamento andato sempre più crescendo man mano che aumentava la pressione sul territorio della popolazione residente, come sottolineato nel contributo presentato da Rocca in questo stesso numero di Geotema.

⁵ La disposizione delle colture sui terrazzamenti ricorda vagamente il modello studiato da von Thünen, anche se nell'area oggetto di studio ci si trova di fronte ad un ambiente collinare e non di pianura: infatti, partendo dalla sommità delle colline, dove si trovano i vecchi nuclei abitati o le case sparse si osservano i terrazzamenti dedicati al foraggio, al seminativo e all'allevamento, poco più in basso, i terrazzamenti vitati, e verso valle, nelle zone più distanti e meno ripide, il nocciolo, colture la cui disposizione geometrica ricorda appunto gli "anelli concentrici" individuati dal geografo tedesco attraverso l'applicazione di un criterio di economicità.

⁶ L'allevamento bovino in stalla, pur con pochi capi di bestiame, costituiva un'attività economica complementare, ma importante in quanto con il letame si garantiva la concimazione dei fondi e con l'opera degli animali il lavoro sui terrazzamenti.

⁷ Come ricorda una signora di origini contadine, oggi ottantenne ed abitante nel fondovalle dell'Alta Valle Bormida, nei pressi di Gorzegno "Negli anni Cinquanta, quando mi sono sposata, i terrazzamenti erano tutti occupati da vigneti per la produzione di uva "dolcetto", fino alla sommità delle colline. C'erano anche molti allevamenti di bovini. In seguito l'inquinamento del fiume Bormida ha portato all'abbandono dei vigneti perché il vino non si poteva più bere, come del resto non si poteva più mangiare la verdura e la frutta. Si potevano coltivare solo nocchie. Anche l'allevamento non si poteva più praticare perché le mucche si rifiutavano di mangiare l'erba e il fieno della valle..." (Fonte: testimonianza raccolta dall'autore).

⁸ Oggi la varietà coltivata si fregia del marchio d.o.p. "Tonda Gentile delle Langhe" e la produzione è assorbita per intero dal mercato albese.

⁹ Il Codice di Autoregolamentazione del "Vino dei Terrazzamenti" predisposto dall'Ufficio Agrario della Comunità Montana Langa delle Valli di Torre Bormida, all'articolo 4 recita testualmente: "Viene definito 'terrazzamento vitato' un vigneto



la cui pendenza elevata è stata ridotta mediante la costruzione di un ripiano artificiale di terreno sostenuto da un muretto in pietra a secco, al fine di consentirne un'agevole lavorazione. In caso di ripristino di impianti viticoli, devono essere ricostruiti fedelmente i terrazzamenti in pietra a secco preesistenti. I ciglionamenti, eseguiti senza l'ausilio del pietrame, non vengono considerati terrazzamenti, anche se svolgono una funzione analoga". L'art. 6, a sua volta, sottolinea: "Solo i vigneti che rispettano le caratteristiche sotto esposte potranno fregiarsi di produrre il Dolcetto della 'Zona dei Terrazzamenti': 1. Altitudine: superiore ai 250 metri s.l.m.; 2. Esposizione: tutte, escluse quelle a Nord; 3. Giacitura: solo su rilievi collinari, escludendo

fondovalle e zone umide o non vocate; 4. Presenza di terrazzamenti vitati; 5. Presenza di ampi terrazzamenti coltivati, inseriti all'interno di un contesto paesaggistico che sia caratterizzato dalla presenza diffusa di queste strutture in pietra. Le condizioni 1, 2, 3 devono essere sempre raggiunte; a queste si dovrà aggiungere almeno una delle condizioni 4 e 5. In ogni caso l'inserimento nel 'Catasto viticolo della Zona dei terrazzamenti' degli appezzamenti vitati è a insindacabile giudizio dei tecnici della Comunità Montana preposti alla verifica delle caratteristiche dei vigneti. Per i nuovi impianti si prevede il recupero dei terrazzamenti già esistenti, al fine di tutelare il territorio e di promuovere l'utilizzo delle strutture in pietrame a secco".

